

FILIERA

ORTOFRUTTA

L'EMBARGO RUSSO

Nonostante l'aumento del plafond (290 milioni) l'Italia viaggia ancora al rallenty per tamponare i danni

Aiuti Ue, domande con il contagocce

Al 15 ottobre, a fronte di un tetto di 80mila tonnellate, dai frutticoltori richieste solo per 8mila

Il plafond comunitario per l'ortofrutta è più che raddoppiato: dai 125 milioni inizialmente previsti, la Commissione di Bruxelles ha promesso infatti di aumentarlo a complessivi 290 milioni. E l'Italia, per fare fronte ai danni al settore conseguenti all'embargo russo, avrebbe la possibilità di presentare domande di sostegno per il ritiro dai mercati di circa 80mila tonnellate di frutta, su un totale Ue di 400mila.

Ma questo intervento straordinario, al momento, non sembra interessare più di tanto i produttori di frutta italiani. Con buona pace di tutti gli Sos lanciati anche quest'anno per il crollo dei prezzi della frutta estiva, prima, e per le perdite paventate a seguito del blocco alle importazioni deciso l'agosto scorso dalla Russia. Una chiusura a esportazioni di frutta e ortaggi verso quel mercato, vale ricordare, che nel 2013 ha garantito al nostro Paese (primo produttore europeo) introiti comunque modesti: 72 milioni di euro, a fronte di un valore commercializzato di oltre 11 miliardi.

La partenza già non era stata granché. Per i ritiri di

AVVIO A RILENTO	
77.270	8.691
Le tonnellate di frutta che l'Italia può ritirare dal mercato per fare fronte ai danni subiti a seguito dell'embargo russo	I quantitativi di mele, pere, prugne, uva da tavola, kiwi e agrumi per i quali è stata presentata domanda dall'1 al 15 ottobre

LE RICHIESTE DI RITIRO DELL'ITALIA			
(Dall'1 al 15 ottobre 2014; dati in tonnellate)			
Prodotti	Soci Op	Non soci	Totale
Mele	3.640,08	0,00	3.640,08
Pere	425,59	0,00	425,59
Prugne	4.096,79	0,00	4.096,79
Uva	212,06	103,71	315,77
Mandarini	213,30	0,00	213,30
Totale	8.587,82	103,71	8.691,53

pesche e nettarine in crisi, tenuto conto di tutte le possibili destinazioni, a fine settembre l'Italia aveva presentato domande per poco più di tre milioni di euro.

E in base al regolamento delegato 932/2014 – il primo approvato per sostenere i produttori colpiti dall'embargo russo – l'importo per mele, pere e susine (e pochi altri prodotti) si aggirava intorno al mezzo milione.

Successivamente, dopo

l'entrata in vigore – il 30 settembre – del regolamento n. 1031/2014 sulle «ulteriori misure di sostegno eccezionali a carattere temporaneo per i produttori di alcuni ortofrutticoli», tra l'1 e il 15 ottobre 2014 l'Italia ha registrato domande di aiuto per meno di 8.700 tonnellate. In pratica, un decimo del quantitativo disponibile, fissato da Bruxelles in circa 77mila tonnellate, più 3mila opzionabili dallo Stato membro.

Delle quattro categorie di prodotti previste, a parte gli ortaggi che sono stati esclusi dai benefici, finora gli agricoltori italiani hanno presentato richieste per circa 4.066 tonnellate di «mele e pere», 4.413 di «prugne, uve da tavola e kiwi» e solo 213 tonnellate di «arance, clementine e mandarini».

Significativo, anche lo scarso interesse per le risorse stanziate da parte di produttori non soci di Organiz-

zazioni (Op), che Bruxelles ha previsto fino dall'inizio della partita. Infatti, delle 8.700 tonnellate circa di prodotti per i quali sono state presentate domande fino a metà ottobre, quasi 8.600 (pari a oltre il 98%) sono di agricoltori aderenti a Op. E comunque la parte del leone (si fa per dire) è «in quota» ai produttori di mele e di prugne, che da soli – finora – hanno presentato domande per oltre 7.700 tonnellate di prodot-

to, pari all'87% del totale.

Per le richieste di aiuto, che gli Stati membri devono aggiornare presentando lo stato di avanzamento a Bruxelles con cadenza quindicinale, ora ci sarà tempo fino all'esaurimento dei quantitativi indicati, e comunque non oltre il 31 dicembre.

Però è verosimile che difficilmente l'Italia cambierà passo, accelerando l'iter delle domande. Anche perché i prezzi di ritiro previsti (quello più alto, per l'uva da tavola, è pari a 39,16 euro il quintale) quasi mai arrivano a coprire in Italia i costi di produzione. E questo, almeno in parte, spiega il disinteresse dei produttori a fare domanda.

A questo si aggiungono i danni indiretti – tutti da quantificare – che in prospettiva il sistema ortofrutticolo nazionale finirà per subire a seguito delle triangolazioni di prodotti praticate da altri paesi partner per aggirare l'embargo russo. Manovre che Belgio e Olanda, Polonia e Spagna conoscono bene. Destinando la loro merce ad altri mercati, tra cui proprio l'Italia.

MASSIMO AGOSTINI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERPOMA

Produzione di mele in crescita del 9% per i surplus si cercano nuovi mercati

Annata record per la produzione di mele in Europa. Con l'Italia impegnata in prima linea – il nostro Paese è secondo produttore, dopo la Polonia – per trovare nuovi sbocchi di mercato, anche alternativi a quello della Russia dopo l'embargo decretato per la crisi ucraina.

Complessivamente, secondo le stime diffuse da Wapa (World apple and pear association), quest'anno sarà stabilito il primato delle ultime dieci stagioni, con una produzione europea di circa 11,9 milioni di tonnellate, il 9% in più rispetto all'anno scorso. In

Il punto sul settore alla fiera di Bolzano dopo la crisi ucraina

Polonia è previsto un incremento di 370mila tonnellate rispetto al 2013, in Italia di 266mila; mentre in Germania l'aumento si attesterà sulle 232mila tonnellate.

L'occasione per fare il punto sul settore verrà da Interpoma, il Salone internazionale a cadenza biennale dedicato alla coltivazione, conservazione e commercializzazione delle me-

le, giunto alla nona edizione, che si svolgerà a Bolzano dal 20 al 22 novembre. «La stagione 2014 si annuncia complessa in tutta Europa – spiega Kurt Werth, esperto altoatesino di frutticoltura alla presentazione della fiera, avvenuta nei giorni scorsi a Bologna –. Questo per tre ragioni sostanziali: la maggiore produzione di mele che, fatta eccezione per la Francia e altri piccoli paesi, sarà un comune denominatore; la presenza di elevate quantità di scorte del 2013 e la questione dell'embargo russo».

Interpoma, alla quale

parteciperanno 90 espositori provenienti da 19 paesi, con un costante aumento di visitatori – dai circa 6.600 del 1998, anno d'inaugurazione, agli oltre 16mila dell'ultima edizione – sarà anche una vetrina per le novità legate al settore: dalle tecniche di coltivazione, all'imballaggio, dagli aspetti commerciali, alla ricerca, al vivaismo, alle macchine.

Del resto, la rassegna non a caso si tiene in una provincia indicata a «modello» da uno studio Fao («Apple producing – Family farms in South Tyrol»), rappresentato da un insieme di piccole aziende pro-



dottrici a conduzione familiare, riunite in cooperative e consorzi. E questo, in una struttura a rete basata, fin dal primo Dopoguerra (nel 1945 nacque il Vog, Consorzio delle cooperative ortofrutticole dell'Alto Adige), sui principi di auto-aiuto, auto-responsabilità e auto-amministrazione, conditi da una forte propensione all'innovazione.

In provincia sono attive oltre 8mila aziende agricole di piccole e piccolissime dimensioni che producono, su una superficie di 19mila ettari, circa il 50% delle mele a livello nazionale, il 15% di quelle europee e il 2% del totale mondiale. •

ROBERTO FABEN

© RIPRODUZIONE RISERVATA